

ADRIANO BIMBI

*La scultura sospesa tra origine mitica
e racconto quotidiano*

«[...] La scultura, a differenza della pittura e del suo illusionismo che fu condannato da Platone come imitazione di terzo grado rispetto all'idea e alla realtà, ha mantenuto nei millenni questo carattere ambiguo di *doppio* del reale e quindi dell'essere vivente. Non so se Bimbi sia stato consapevole o meno di tale significato, ma certo quando inserisce nelle statue di cera elementi desunti dal reale, come vesti, scarpe o oggetti, appartenenti alla *persona* effigiata, egli mostra di incedere verso questo significato, così come altri artisti del secolo di culture diverse come Manzù e George Segal. Ed è questa, a mio parere, la chiave di interpretazione, sebbene sofisticata e pericolosa, che l'analisi filosofica ci offre per le figure recenti di Bimbi: *Anna col parasole*, il *Mao pittore*, *Non è Takaco* e *Seba Da Puzocane*, sono sì quattro ritratti di giovani studenti dell'Accademia, ma proprio nel momento in cui ci presentano delle figure di esseri viventi divengono il doppio "derealizzato" di ciò che vogliamo rappresentare, e quindi di *corpi* "come artificio e finzione". Certo nel complesso laboratorio figurale di Bimbi questo processo di de-realizzazione mimetica assume i caratteri sottilissimi di una riflessione sulla scultura, perché lo scultore nel momento in cui opera produce un triplice lavoro: un movimento di sostituzione del reale con la sua immagine, e questa è la *mimesi* del ritratto, uno scavo di introspezione dell'immagine che egli porta in se stesso di tale figura e infine una profonda riflessione sulla storia e il carattere della scultura come linguaggio e quindi un dialogo con quanti lo hanno preceduto. È questo l'asse, la triplice procedura, sulla quale si è svolta fino ad oggi, tutta la ricerca dello scultore. Già in opere precedenti come *Il Silenzio della coppia*, 1994, Bimbi aveva intavolato questo dialogo a tre. In quelle due figure, staticamente fissate sulla panchina, lo scultore muoveva un circolare discorso tra la linea novecentesca, l'evidente richiamo a *Popolo*, 1929, di Marino Marini, e le ambigue suggestioni dell'Iperealismo, nello stesso anno, 1994, in cui Duane Hanson realizzava il bronzo colorato della *Anziana coppia su una panchina*, e le origini mitiche della scultura. Queste origini, che storicamente si pongono fin dagli albori della scultura egizia e greca e che qualcuno potrebbe confondere per un moderno primitivismo, si fondano sul valore simbolico dell'*immagine* che si presenta tale sia nella scultura che nella poesia. [...]».

Marco Fagioli

(dalla pubblicazione *Scultura a Gualdo - Bimbi*, Edizioni Gruppo Gualdo, Sesto Fiorentino, 2005)

Vicchio
MARIA, MARIA!



VICCHIO

L'insediamento nella zona di Vicchio ha un'origine molto antica, lo testimonia gli importanti scavi etruschi di Poggio Colla, una collina a sud-est di Montesassi. Le vicende che caratterizzano la storia e lo sviluppo di Vicchio si devono far risalire alla fine del XIII secolo, quando la Repubblica Fiorentina manifestò il suo interesse per il Mugello. La convivenza tra il dominio di tipo feudale (esercitato dagli Ubaldini e dai Guidi) e la nuova organizzazione socio-economica propria di Firenze nell'età comunale, creò un conflitto, per mezzo del quale le popolazioni furono liberate dalle franchigie di carattere feudali. Seguì una riorganizzazione di tutto il territorio mugellano, attraverso la costruzione di nuovi centri, denominati "Terre Nuove", strettamente collegati alla città da vincoli amministrativi ed economici. In questo contesto si colloca la storia di Vicchio. La sua origine risale al 1295 quando fu costruito il ponte di Montesassi (l'odierno Ponte a Vicchio); le popolazioni di San Giusto a Montesassi attraversarono la Sieve per edificare un primo nucleo urbano chiamato Vico, dal quale è derivato il nome Vicchio. Nel 1308 il Podestà di Firenze, Ugolino di Bittonio, chiese ai Comuni di Montesassi, di Vespignano ed alle Pievi limitrofe, di costruire un nuovo abitato fortificato, e stabilì che alla sua costruzione avrebbe dovuto partecipare solo chi intendeva abitarci. Con l'edificazione delle mura (1324) attorno a un'area molto più ampia dell'antico Vico, il borgo entrò definitivamente a far parte del contado fiorentino. Da questo momento iniziò un periodo di concreto sviluppo. La popolazione aumentò con l'ingresso delle genti di Ampinana e delle roche di Belfonte e Gattaia, riscattate dai fiorentini. Vicchio divenne sede di una Podesteria, creò una "lega" ed uno statuto ispirato ai principi di libertà, scritto in volgare da Coluccio Salutati. Lo Statuto di costituzione della Podesteria del Castello di Vicchio del 1413 era capeggiato dalla riproduzione dello stemma con un pino, tre pigne e due stelle.

Tra Vicchio e Firenze esistevano legami non solo amministrativi ed economici ma anche di tipo morale, con l'adesione della popolazione vicchiese ai valori di cui Firenze era portatrice: ne è la prova un importante episodio storico, del 1529, quando le milizie vicchiesi, guidate dai consoli Filippo Parenti ed Albizio da Fortuna, si opposero con grande resistenza all'assedio delle truppe spagnole e di quelle di Clemente VII de' Medici, che miravano a stroncare le libertà democratiche e repubblicane fiorentine a favore della prepotenza dispotica dei Medici su tutto il territorio. L'eroica resistenza durò fino al 1530, quando anche Firenze capitò e Filippo d'Orange inviò seimila soldati

spagnoli per espugnare Vicchio. Nei secoli successivi Vicchio perse un po' della sua importanza, la popolazione diminuì e nel 1838 la Podesteria venne soppressa per essere aggregata a quella di Borgo San Lorenzo. La storia del Novecento è caratterizzata da episodi naturali e da fenomeni economici e sociali che determinarono lo sviluppo successivo del paese, come il terremoto del 1919 (che segnò profondamente il territorio), l'emigrazione e il progressivo spopolamento delle frazioni più isolate del Comune. Una delle pagine più belle della storia di Vicchio è stata scritta dai suoi cittadini durante la Resistenza, alla quale parteciparono attivamente, pagando un prezzo molto alto. I fatti più significativi, in questo contesto, sono da collegarsi alla liberazione del paese, che i partigiani effettuarono il 6 marzo 1944 che suscitò un grande scalore in tutta la vallata e nella provincia. Anche Radio Londra annunciò la liberazione di Vicchio. La reazione da parte dei fascisti e dei tedeschi fu molto violenta e si concretizzò in rappresaglie, nella primavera dello stesso anno. Si verificarono, in questo contesto, episodi di grande drammaticità, come la fucilazione (il 22 marzo 1944, al Campo di Marte di Firenze) di cinque giovanissimi ed innocenti contadini di Vicchio e l'eccidio di Padulivo, nel luglio del 1944, allorché quindici civili furono trucidati da un reparto delle SS della divisione Goering. Del resto, la distruzione di Vicchio fu più radicale e cruenta che altrove. Nessun altro paese del Mugello ne ha subita una simile, ed i motivi devono essere ricondotti soprattutto all'intenzione di ammonire e di punire la popolazione che aveva partecipato alla lotta contro il Fascismo prima ed alla Resistenza all'invasore dopo. Il tributo che Vicchio pagò alla causa della libertà è stato molto alto. Per questi motivi il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, nel 2003, ha conferito al Comune di Vicchio la medaglia d'Argento al Merito Civile.

Vicchio, nel XIII secolo, diede i natali a Giotto Di Bondone e Beato Angelico, per divenire poi, nel '500, insieme a tutta l'area mugellana, una vera e propria "culla del Rinascimento", ospitando anche altri celebri artisti come Benvenuto Cellini, che vi abitò fra il 1559 e il 1571. Ancora oggi, dopo secoli, Vicchio non smette di raccontare la sua storia: lo fa tramite la sua rara fisionomia urbana, che rivela l'aspetto dell'antico centro medievale, ma anche attraverso l'arte e le sue numerose tradizioni contadine e feste paesane, testimoni di una cultura locale secolare ancora viva.

A tal proposito, di grande rilevanza artistica, sono il *Museo Casa di Giotto*, la *casa di Benvenuto Cellini*, il *Museo di Arte Sacra Beato Angelico*, l'*Oratorio di San Filippo Neri*, la *Chiesa di San Giovanni Battista*, Patrono di Vicchio, il *Ponte alla Ragnia* (o Ponte di Cimabue).

DONNA SEDUTA CON LA TESTA IN ARIA - 1997
Bronzo, 125 x 128 x 80 cm

ABLUZIONE - 2000
Bronzo, 45 x 130 x 90 cm



Nella pagina a fianco:
SIGNORINA CON L'OMBRELLINO
1996 - bronzo, 29 x 21 x 92,5 cm

A PASSEGGIO CON IL CANE - 1998
bronzo, 39,5 x 12,5 x 60 cm

PASSO DI MODA - 1998
bronzo, 38,5 x 25 x 79 cm

Ph. B/N Marta Magherini
Ph. B/N d'insieme Sauro Bani

